

Il punto

Ma è un assist involontario a Matteo per staccare la spina alla legislatura

FABIO MARTINI

Sottovoce la chiamano già la «clausola di autodissolvenza» della legislatura. Se a gennaio la Corte Costituzionale dichiarerà ammissibili i tre quesiti a suo tempo promossi dalla Cgil, con i quali si chiede l'abrogazione di parti decisive del Job Acts (legge qualificante dell'era Renzi) il referendum abrogativo dovrebbe svolgersi tra il 15 aprile e il 15 giugno. E a quel punto il governo e il Pd sarebbero costretti a schierarsi per il No, su una posizione che, con l'aria che tira, avrebbe molte possibilità di risultare minoritaria. Matteo Renzi non ha alcuna intenzione di impegnarsi in una nuova campagna referendaria potenzialmente perdente e dunque se la Corte Costituzionale dovesse dichiarare ammissibili i quesiti proposti dalla Cgil, il Pd non avrebbe remore a staccare la «spina» del governo e intraprendere la strada delle elezioni anticipate. In presenza di uno scioglimento traumatico della legislatura, i referendum abrogativi vengono rinviati di un anno. Un'occasione ghiotta per un Renzi alla ricerca di pretesti «giusti» per sciogliere le Camere il prima possibile.

